

Rassegna del 19/07/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	A qualcuno piace saldo	Del Ninno Loredana	1
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	Federalismo, fiasco annunciato - Federalismo ovvero fiasco annunciato	Patruno Lino	2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	Debiti Pa, il governo prova lo sprint - Debiti Pa, dote 2014 anticipata	Rogari Marco	3
CORRIERE DELLA SERA	Aumento Iva rinviato fino a dicembre	Sensini Mario	5
ESPRESSO	Altro che Imu e Iva, tagliamo l'Irpef	Piana Luca	7
CORRIERE DELLA SERA	«Non fate cadere il governo» - Governo blindato e partiti avvertiti La linea dura di Napolitano	M.Br.	8

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	Il punto - Il Quirinale fa capire che non ci sono alternative all'attuale maggioranza - Messaggio mai così esplicito	Folli Stefano	10
CORRIERE DELLA SERA	La confusione e le inefficienze	Ainis Michele	11

SETTORI

SOLE 24 ORE	In tre mesi chiuse 50mila imprese - Il Sud rischia di perdere la ripresa	G. Sa.	12
SOLE 24 ORE	Intervista ad Alessandro Laterza - Laterza: inaccettabile sprecare i fondi Ue - «Un delitto perdere risorse europee»	Santilli Giorgio	14

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	Gli stranieri salvano la stagione - Gli stranieri salvano l'estate	Dominici Laura	16
-------------	--	----------------	----

A qualcuno piace saldo

La stagione delle **vendite scontate** è entrata nel pieno. Come **sfruttare** al meglio le **occasioni** e **far valere** i propri **diritti** sulla merce **acquistata**

Loredana Del Ninno

Saldi. Quella parola magica che può farci entrare in possesso dell'abito adocchiato a inizio stagione o di quel paio di scarpe, disperato oggetto del desiderio, dal prezzo proibitivo.

Consigli per gli acquisti

Da inizio luglio, in tutto lo Stivale, il momento per gli amanti degli affari griffati è d'oro. Anche se, in base a stime recenti di **Confcommercio**, ogni famiglia spenderà in media per l'acquisto di abbigliamento e calzature meno di 100 euro a testa, in linea con il calo del reddito disponibile, effetto della crisi economica.

A dispetto delle difficoltà, ecco comunque qualche suggerimento, dedicato alle fashion victim e non, per acquisti intelligenti e mirati. Regola numero uno: non fermarsi mai al primo negozio che propone sconti, ma confrontare i prezzi con

quelli esposti in altri esercizi.

Una volta entrati, la prima cosa da fare è controllare che sul cartellino siano specificati il prezzo originario di vendita, lo sconto applicato, in termini assoluti o in percentuale, e il prezzo finale.

Ricordarsi di conservare lo scontrino che obbliga il commerciante a sostituire la merce difettosa, anche durante i saldi. Qualora la sostituzione o la riparazione non sia possibile, il negoziante è tenuto a ridurre o a restituire quanto pagato.

Il compratore è però obbligato a segnalare il difetto del capo entro due mesi dalla data dell'acquisto.

Il cambio della merce non fallata e la prova dei capi prima dell'acquisto sono invece a discrezione del singolo commerciante, che può decidere anche di mettere in vendita articoli non appartenenti alla stagione in corso.

I consumatori

Le associazioni dei Consumatori sottolineano che la merce di magaz-

zino non può essere mescolata con i prodotti in saldo, ma deve essere venduta separatamente e tenuta ben distinta dal resto.

Il consiglio è quello di puntare su capi classici, da sfoggiare anche il prossimo anno, concentrandosi su cosa si indossa abitualmente per evitare acquisti inutili che rischiano di ammuffire nell'armadio.

Non bisogna però eccedere in severità con se stessi: un capriccio fashion è più che mai concesso.

Le carte di credito e i bancomat devono essere accettati senza costi aggiuntivi se il punto vendita espone l'adesivo che attesta la relativa convenzione. Se pensate di avere preso una fregatura rivolgetevi alle associazioni dei consumatori oppure all'ufficio comunale per il commercio o ai vigili urbani.

La regola aurea resta comunque quella di divertirsi; da soli o in compagnia, lo shopping resta uno dei passatempi che fanno bene all'umore. Niente di meglio quindi che osare senza troppi danni per il portafoglio.

Il calendario

La durata dei saldi viene stabilita a livello regionale. Ecco le date per l'estate 2013: (Lombardia 6 luglio-6 agosto), Emilia (6 luglio-3 settembre), Marche (6 luglio-1 settembre), Toscana (6 luglio-6 settembre), Umbria (6 luglio-1 settembre)

La scure della crisi Pagare alla 'carta'

La depressione che ha colpito i consumi italiani non ha risparmiato i saldi: secondo Confesercenti nella prima settimana si registra un calo medio del 15% della spesa. I negozi che tengono di più sono quelli di abbigliamento giovane.

Le carte di credito e i bancomat devono essere accettati senza costi aggiuntivi se il punto vendita espone l'adesivo che attesta la relativa convenzione. Se pensate di avere preso una fregatura all'ufficio comunale per il commercio o ai vigili urbani.



Federalismo, fiasco annunciato

FEDERALISMO
OVVERO
FIASCO
ANNUNCIATO

di LINO PATRUNO

È stata una imbambolata collettiva. Hai il raffreddore? Vedrai che col federalismo ti passerà. Il Sud ha un divario inaccettabile verso il resto del Paese? Col federalismo si metterà tutto a posto. I giovani non trovano lavoro? Col federalismo non emigrerà più nessuno. L'Italia ha un debito pubblico scandaloso? Il federalismo sarà come l'albero degli zecchini di Pinocchio: basterà seminarne uno e l'albero crescerà. Pareva il re Mida che trasforma in oro ciò che tocca, il sacro Graal, la soluzione immediata al cubo di Rubik.

Così per quasi un ventennio è stato presentato il federalismo fiscale. Soluzione a tutti i mali italiani. E poco contava che a spacciarlo fosse la Lega Nord, corredato con un razzismo e un disprezzo verso il Sud che avrebbero dovuto insospettire.

Ei politici meridionali se lo bevano riecheggiando la famosa battuta del film "Così parlò Bellavista" di Luciano De Crescenzo. Un direttore di banca milanese è mandato a Napoli ed è subito notato perché non beve caffè ma the. Coi napoletani che commentano irridendo a questa abitudine nordica: beve the non per darsi le arie con noi, è che gli piace davvero. Anche ai politici meridionali pareva che il federalismo piacesse davvero.

Ora, parliamoci chiaro. Non è una patacca: sacrosanto principio di responsabilità pubblica nel Paese in cui ogni responsabilità è sempre degli altri, la colpa della sconfitta è sempre dell'arbitro. Responsabilità degli amministratori locali nello spendere bene, pena l'aumento delle tasse e la perdita del consenso degli elettori. Insomma chi rompe, paga. Per ridurla, questa spesa. Per dare efficienza a Regioni e Comuni. Per evitare che il meno efficiente approfittasse del più efficiente.

E che la domanda non provenisse solo dalla Lega, è indubbio. C'era tutto un Nord più produttivo allarmato da una allegra spesa statale che lo penalizzava, gli toglieva denari che finivano in mille affluenti, molti dei quali secchi. Sta di fatto che questa esigenza è stata lasciata al monopolio di Bossi. Che ne ha fatto diventare una rozza arma contro l'unità del Paese ma soprattutto contro il Sud: vogliamo tenerci i nostri soldi perché non vadano a quei parassiti. Indif-

ferenti al piccolo particolare che, quand'anche quei soldi fossero stati passati dallo Stato al Sud, sono sempre tornati al Nord con gli interessi: anzitutto in spesa per prodotti settentrionali.

Ma il vero veleno era un altro. Domanda: non finirà in un aumento di tasse generale e in un aumento della spesa pubblica altrettanto generale? Cioè non finirà in un risultato opposto a quello desiderato? Il rischio era che fra Stato, Regioni e Comuni ci fosse una somma, un raddoppio di funzioni invece che una sottrazione. Il rischio era che lo Stato, incapace di ridurre la sua spesa, avrebbe continuato a martellare gli italiani di tasse, ma che la stessa cosa avrebbero fatto Regioni e Comuni, incapaci anch'essi di ridurre la loro spesa e con meno soldi statali per farla. Quindi aumento anche di tasse locali. Tutto avvenuto puntuale come la morte.

Contro il pericolo delle troppo buone intenzioni, questo giornale ha fatto una lunga battaglia. Con la distratta indifferenza (a volte incompetenza) anche dei politici locali, magari pronti democristianamente a entrare in azione per annacquare tutto quando il federalismo fosse arrivato vicino all'approdo. L'approdo non è vicino, perché in Italia è più facile che i Matarrese riescano a vendere il Bari che completare una legge. Ma questo non vuol dire che il danno non sia già stato fatto, e dei peggiori anche.

Impressionante il rapporto di **Confcommercio** (nazionale non meridionale): il federalismo fiscale si è risolto finora in un drammatico aumento sia delle tasse che della spesa. Cioè proprio ciò che doveva essere evitato. Fra il 1992 e il 2012, le tasse locali (Irap e addizionali Irpef) sono cresciute addirittura del 500 per cento, anche perché la spesa delle Regioni è aumentata del 40 per cento in soli dieci anni. Né sono diminuite nel frattempo le tasse statali, anzi cresciute per coprire una spesa dello Stato aumentata fino all'attuale record storico del debito pubblico (2070 miliardi di euro).

Il centro avrebbe dovuto tassare di meno ma non lo ha fatto. Ha però ridotto il trasferimento (passaggio) di risorse agli enti locali. I quali per mantenere lo stesso livello di servizi, e con meno soldi statali, hanno aumentato le loro addizionali. Funzioni e dipendenti non si sono redistribuiti ma sono rimasti come prima (con conflitti spesso comici). Tasse da salasso e servizi pubblici da Terzo mondo. Complimenti al federalismo.

(Piccolo seccante inciso: ovvio che sia andata molto peggio al Sud. Partiva indietro, non c'è stata alcuna perequazione iniziale, le sue tasse rendono meno perché c'è minore reddito, anche per l'alta tassazione le imprese non hanno investito. Ma almeno il Sud beve caffè e non the).



Nella cabina di regia deciso l'anticipo dei fondi 2014 - Su Imu e Iva decisione entro il 31 agosto

Debiti Pa, il governo prova lo sprint

Imprese: obbligo di regolarità tributaria - Fondo garanzia esteso ai professionisti

■ Accelerare il pagamento dei debiti della Pa anticipando in autunno alle imprese la tranche prevista per il 2014. Cosa che farà lievitare il gettito Iva e aiuterà l'individuazione della copertura (oltre 1 miliardo) per prorogare a fine anno lo stop all'aumento "dell'imposta sui consumi". È il percorso tracciato ieri dalla Cabina di regia, che si è occupata anche

del dossier-Saccomanni sull'Imu: subito un tavolo tecnico per rispettare la scadenza del 31 agosto per la stesura della riforma. Quanto al Decreto del fare, un emendamento ha introdotto il Durt, documento sulla regolarità tributaria delle imprese. Per i professionisti in arrivo l'estensione del fondo di garanzia.

Rogari e Fotina ► pagina 6

Debiti Pa, dote 2014 anticipata

Entro il 31 agosto le soluzioni su riforma Imu, Iva, ammortizzatori e esodati

Dopo la cabina di regia

Si punta ad anticipare la restituzione di almeno altri 8-10 miliardi alle imprese oltre ai 20 previsti

Saccomanni soddisfatto

«Collaborazione e confronto: consolidati i rapporti Governo-maggioranza»

IL NODO «PRIMA CASA»

Per trovare una soluzione condivisa sulla riforma da lunedì parte il tavolo con gli esperti del Tesoro e della maggioranza

Marco Rogari

ROMA

■ Un'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Da realizzare anticipando in autunno, in toto o più probabilmente in parte (almeno 8-10 miliardi), la restituzione alle imprese della seconda tranche da 20 miliardi fin qui prevista per il 2014. Con il risultato di far lievitare anche il gettito Iva e agevolare così l'individuazione della copertura necessaria (oltre 1 miliardo) per prorogare a fine anno lo stop all'aumento "dell'imposta sui consumi" al momento limitato al 1° ottobre. È questo uno degli «impegni» che governo e maggioranza annunciano di voler onorare entro il 31 agosto, insieme a quelli sulla riforma della tassazione dell'Imu con rimodulazione o superamento dell'Imposta, sugli

ammortizzatori sociali e sugli esodati, oltre che sull'Iva. Il tutto facendo sostanzialmente leva sulla prossima legge di stabilità.

La road map è stata tracciata al termine di una riunione della cabina di regia durata quasi due ore in cui la fibrillazione politica per gli effetti del "caso kazako" ha fatto da convitato di pietra. Una vertice che, hanno detto alcuni dei partecipanti, si è comunque svolto in un clima costruttivo e di assoluta collaborazione. A Palazzo Chigi insieme ai capigruppo della maggioranza erano presenti il premier Enrico Letta, il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e i ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, degli Affari Regionali e Autonomie, Graziano Delrio. A sottolineare che l'incontro si è svolto senza tensioni è una nota della Presidenza del Consiglio diffusa al termine della cabina di regia: nel corso della riunione «sono emersi forte sostegno politico, unità d'intenti e larga condivi-

sione sull'impostazione, i tempi, il merito dei provvedimenti da attuare in materia di politica economica nei prossimi mesi, in particolare per ciò che attiene alla Legge di Stabilità».

Anche il ministro Saccomanni con un tweet non nasconde la sua soddisfazione: «Apertura, confronto, collaborazione: un nuovo metodo di lavoro che consolida i rapporti tra il governo e la maggioranza».

Proprio il dossier-Saccomanni sull'Imu (si parla di 14 ipotesi) è stato il piatto forte dell'incontro. Per accelerare il più possibile e rispettare la scadenza del 31 agosto per la stesura della riforma è stato deciso di far partire all'inizio



della prossima settimana (forse già lunedì) un tavolo tecnico con esperti del ministero dell'Economia e della maggioranza. Che potrebbe essere rappresentata da Renato Brunetta per il Pdl e Matteo Colaninno per il Pd. Ma Pdl e Pd restano ancora distanti sul tipo di riforma da adottare. Si tenta di raggiungere un difficile compromesso su un percorso a tappe (v. Il Sole 24 Ore di ieri): azzeramento della rata di giugno fin qui congelata, fase transitoria con possibile norma ponte per la fine del 2013 (eventuale aumento delle detrazioni per l'abitazione principale da 200 a 600 euro) e riforma, probabilmente improntata alla "service tax" (in cui magari inglobare anche la Tares) da far scattare il 2014 attraverso la legge di stabilità.

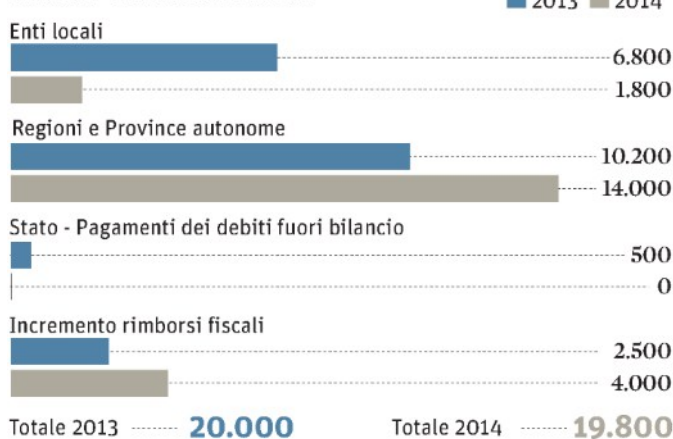
A sostenere che «non è possibile rinunciare interamente ai 4 miliardi di gettito annuale dell'Imu», è, intervenendo al Tg2, il capogruppo del Pdl alla Camera, Roberto Speranza, che chiede di far pagare la tassa in modo progressivo. Ma Brunetta afferma che nel vertice «nessuno ha parlato di ipotesi ponte» e ripete che la riforma deve contenere da subito «l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa» e l'alleggerimento per i capannoni industriali, anche se aggiunge di essere disponibile ad approfondire la materia.

Quanto all'Iva resta il nodo copertura. Al momento l'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap per lo stop dell'aumento fino al 31 ottobre sembra confermato, anche se al Senato, dove è all'esame il decreto Iva-lavoro, non si esclude del tutto almeno un intervento per bloccare i ritocchi a Ires e Irap sulle società. Per l'individuazione delle risorse necessarie per prorogare il congelamento a fine anno la soluzione che sembra farsi strada è un mix di tagli semi-lineari ai ministeri e di un "soccorso" dal maggior gettito Iva derivante dall'estensione dell'operazione dei pagamenti dei debiti Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse e gli impegni del Governo

Le ripartizioni delle risorse nel DL 35/2013 per il pagamento dei debiti Pa. **Dati in milioni di euro**



IMU

L'impegno è per la cancellazione dell'imposta sulla prima abitazione. Si tenta di raggiungere un difficile compromesso su un percorso a tappe: azzeramento della rata di giugno fin qui congelata, fase transitoria con possibile norma ponte per la fine

del 2013 (eventuale aumento delle detrazioni per l'abitazione principale da 200 a 600 euro) e riforma, probabilmente improntata alla "service tax" (in cui magari inglobare anche la Tares) da far scattare il 2014 attraverso la legge di stabilità

IVA

Le risorse per prorogare fino a fine anno lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% potrebbero arrivare con una accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Da realizzare anticipando in

autunno, in toto o più probabilmente in parte la restituzione alle imprese della seconda tranche da 20 miliardi fin qui prevista per il 2014. Così si farebbe lievitare il gettito Iva e agevolare così l'individuazione della copertura necessaria

AMMORTIZZATORI E ESODATI

L'impegno assunto dalla cabina di regia prevede l'attuazione delle norme in materia di ammortizzatori sociali dopo il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per tutto il 2013. In particolare l'attesa è per l'avvio del fondo di solidarietà

residuale se la parti sociali non attiveranno i fondi bilaterali entro il 31 ottobre. Sugli esodati il monitoraggio è sull'attuazione delle salvaguardie per le platee individuate con l'impegno a tutelare eventuali nuove emergenze

Il vertice Non ci sarà il rincaro al 101% dell'acconto. Primo via libera alla possibilità per i privati di scaricare le fatture

Aumento Iva rinviato fino a dicembre

Saldati 20 miliardi di arretrati alle imprese. Sigarette elettroniche, rispunta la tassa

Il 2013

Verrà anticipata al 2013 un'altra quota delle somme dovute dallo Stato

ROMA — Enrico Letta sotto-linea «l'unità d'intenti e il forte sostegno politico», Fabrizio Saccomanni l'«apertura e la collaborazione». I nodi dell'Imu e dell'Iva restano ancora lì sul tavolo, tutti da sciogliere, ma quanto meno il Pd e il Pdl, hanno deposto le armi, rinunciato ai proclami e, da ieri, dopo la riunione dei capigruppo parlamentari con il governo a Palazzo Chigi, hanno cominciato a lavorare insieme sulle soluzioni concrete. Ed un primo risultato, il rinvio degli aumenti Iva almeno a fine anno, è già all'orizzonte.

Intanto un emendamento al dl sulle carceri, approvato in commissione giustizia al Senato, ripropone la tassa al 58,5% sulle sigarette elettroniche, già entrata e uscita da bozze di altri provvedimenti. Questa volta, se approvata definitivamente, servirà a coprire i 35 milioni necessari a evitare i tagli previsti per gli agenti penitenziari. Lunedì prossimo, all'Economia, il confronto politico proseguirà con i tecnici di Saccomanni sulla riforma dell'Imu e, più in generale, sulla tassazione sugli immobili. Ma già ieri il vertice tra governo e maggioranza ha fatto segnare passi avanti importanti per l'Iva. Innanzitutto l'intesa sul meccanismo con il quale recuperare il mi-

liardo di euro che serve per rinviare ancora l'aumento dell'imposta da fine ottobre a fine anno. La copertura arriverà dai maggiori incassi Iva garantiti da un'accelerazione dei pagamenti dello Stato alle imprese. Si cercherà di anticipare a quest'anno parte dei pagamenti previsti per il 2014: l'obiettivo è quello di saldare altri 20 miliardi di euro di fatture, facendo così crescere il relativo gettito fiscale.

Altro risultato del vertice è la modifica delle coperture individuate per compensare lo slittamento dell'aumento Iva da luglio a fine settembre. Il decreto del governo recupera il miliardo di euro necessario con l'aumento degli acconti fiscali, ma governo e maggioranza ieri hanno deciso di evitare almeno l'aumento degli acconti Ires di novembre al 101%. C'è invece ancora molto da lavorare sull'Imu, che sarà oggetto di approfondimenti tecnici specifici. Ieri Saccomanni ha presentato alla maggioranza un dossier molto corposo con tutte le ipotesi possibili di intervento. Dall'abolizione completa dell'imposta sulla prima casa, che costerebbe 4 miliardi di euro l'anno, ad un alleggerimento basato su aliquote differenti per classi di reddito, su un aumento della franchigia, sulla riduzione del coefficiente di moltiplicazione catastale. Offrendo alla maggioranza anche alcune ipotesi sulla copertura dello sgravio, centrate essenzialmente sui tagli alla spesa.

Starà ora ai partiti e ai tecnici del Tesoro approfondire queste ipotesi e renderle compatibili con le risorse disponibili. Potrebbe

esserci una soluzione-ponte per il 2013, con la vera e propria riforma della tassazione degli immobili, che abbraccerà anche la Tarsu e le imposte di registro ipotecarie e catastali, da affidare alla Legge di Stabilità per il 2014. Che nella maggioranza si respiri un clima di maggior collaborazione, almeno sui temi economici, lo conferma anche il lavoro della Commissione Finanze della Camera sulla delega fiscale. Il Comitato ristretto, dove sono rappresentati tutti i gruppi, procede a ritmo serratissimo e in piena concordia. Ieri è stato raggiunto un accordo di massima per introdurre nel nuovo fisco riformato il principio del contrasto di interessi. Vale a dire la possibilità di scaricare scontrini e fatture dall'imponibile. Sarà selettivo e non generalizzato ma è un altro passo avanti importante.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse e le coperture

4 miliardi

le risorse necessarie per cancellare l'Imu sulla prima casa. Dopo la sospensione del pagamento di giugno, la scadenza della rata è stata rinviata al 16 settembre

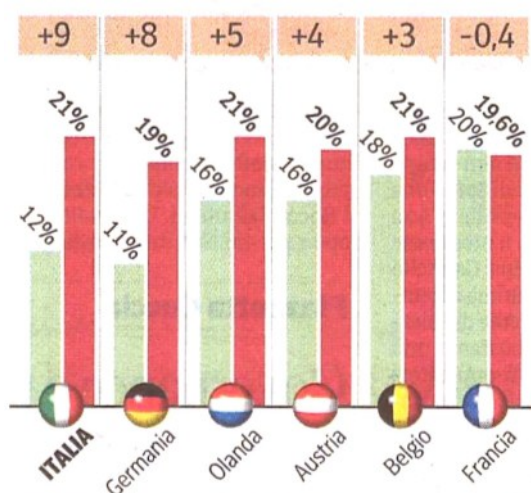
1 miliardo

la copertura per rinviare di altri tre mesi (dal primo ottobre al 31 dicembre) l'aumento di un punto dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento



ALIQUOTA IVA ORDINARIA NEI PRINCIPALI PAESI AREA EURO

■ 01/01/1973 ■ 01/01/2013 ■ Differenza 1973/2013



Fonte: Elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre su dati CE

D'ARCO



Il ministro

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Al lavoro da lunedì prossimo i tecnici del ministero

Altro che Imu e Iva, tagliamo l'Irpef

Altro che Imu, altro che Iva. Proprio mentre il governo di Enrico Letta si sta dannando per rispondere agli imperativi del partiti, una serie di analisi economiche mette a fuoco il vero malanno del sistema Italia. Non c'entrano né l'imposta sui consumi, il cui previsto aumento si sta tentando di rinviare, né quella sulla casa, contro la quale il Pdl ha incardinato la propria campagna elettorale. Il vero nemico dell'industria italiana è, invece, la tassazione che grava sul lavoro. La prima stoccata a Letta è arrivata da Standard & Poor's il 9 luglio scorso. Riducendo il giudizio sulla sostenibilità del debito pubblico italiano, l'agenzia di rating ha messo nero su bianco una dolorosa verità: l'economia tricolore non cresce più. E la colpa non va cercata unicamente nella recessione iniziata nel 2008, perché il fenomeno si trascina da un decennio e passa. I motivi del declino sono numerosi. Ma se proprio occorre parlare di fisco, «i livelli della tassazione sul lavoro e sul capitale sono più elevati di quelli su immobili e consumi». Pochi giorni dopo, la Banca d'Italia ha rincarato la dose, confermando quello che la maggior parte degli imprenditori ripete da tempo: creare lavoro in Italia sta diventando sempre più difficile. E il problema non sono certo gli stipendi netti dei lavoratori dipendenti, più bassi di quanto lo siano in Paesi come

Francia, Belgio, Germania, Francia e Austria. Ma, piuttosto, l'eccessivo peso di imposte e contributi. Di fronte a tanta uniformità di giudizio, e al dramma crescente della disoccupazione, sarebbe lecito aspettarsi una pronta reazione da parte della politica. Invece nulla: l'ultima, vaga promessa di una riduzione è arrivata dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che si è limitato a dire che si vedrà in autunno, quando si discuterà la legge di stabilità: «Sappiamo che dobbiamo ridurre il costo del lavoro ma sappiamo anche che questi interventi richiedono ingenti risorse», ha detto, lasciando poche speranze. Per capire il motivo di tanta prudenza, occorre spulciare il rapporto che l'Eurostat pubblica ogni anno per confrontare i sistemi fiscali dei Paesi dell'Unione europea. Si scopre, ad esempio, che tra le potenze europee solo in Gran Bretagna la quota delle tasse totali garantita dall'Irpef (l'imposta sui redditi delle persone fisiche) è più alta che in Italia, come si vede dalla tabella in pagina. Si badi bene: essere battuti dagli inglesi non è una consolazione, perché a Londra la pressione fiscale totale è più bassa, com'è di gran lunga inferiore il numero degli evasori. Ma c'è di peggio. Dal 2007 al 2012 il gettito dell'Irpef e delle addizionali pagati

a Regioni e Comuni dai lavoratori dipendenti e dai pensionati è aumentato di circa 18 miliardi, a dispetto del crollo dell'economia e dei redditi reali delle famiglie. La colpa va, in gran parte, agli aumenti nominali dei redditi determinati dai contratti di lavoro, che fanno aumentare il carico fiscale dei contribuenti, senza peraltro difendere il potere d'acquisto degli stipendi. Ecco, dunque, la trappola in cui è finito il sistema produttivo italiano. Per rilanciare l'occupazione, il governo dovrebbe diminuire il peso di tasse e contributi sul costo del lavoro. Ma se ci prova, rischia di incrinare l'architettura su cui si regge l'intero sistema fiscale italiano, visto che tra Irpef e addizionali i lavoratori e i dipendenti nel 2012 hanno versato allo Stato oltre 150 miliardi di euro. Un gettito che nessuna altra tassa riesce nemmeno ad avvicinare (l'Iva si ferma a 113 miliardi). La soluzione? Le proposte che circolano fra gli esperti sono radicali. Occorre tagliare gli sprechi della spesa pubblica, ridurre l'Irpef in misura significativa, soprattutto sui redditi più bassi. E, allo stesso tempo, favorire gli altri fattori che possono migliorare l'aumento della produttività, in modo da far crescere gli stipendi. Tutto il resto, dall'Imu all'Iva, sono chiacchiere. Luca Piana

Duro discorso del presidente: con la crisi contraccolpi irrecuperabili. Oggi il voto sul ministro

«Non fate cadere il governo»

Napolitano avverte i partiti. Il Pd: no alla sfiducia per Alfano

L'avvertimento di Napolitano ai partiti: «Non fate cadere il governo». Per il capo dello Stato, si creerebbero contraccolpi irrecuperabili. «Non ci si avventuri a creare vuoti o a staccare spine» per «un'ingiustificabile sottovalutazione» delle conseguenze. Il Pd: no alla sfiducia per Alfano. Oggi il voto sul ministro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Governo blindato e partiti avvertiti La linea dura di Napolitano

«Non ci si avventuri a staccare spine. Kazakistan, vicenda inaudita»

Da Napolitano parole chiare, no al cinismo di chi usa il Kazakistan per un Risiko di politica interna

Gaetano Quagliariello, Pdl

Dobbiamo riconoscere di avere un capo dello Stato che interviene nelle scelte quotidiane di questo esecutivo

Giuseppe Civati, Pd

Napolitano blindo il governo e nasconde i conti sotto il tappeto

I deputati del Movimento 5 Stelle su Facebook

La crisi

«Al primo posto va messa la criticità delle condizioni economiche»

ROMA — Una blindatura forte. Costruita saldando insieme, in una chiave funzionale a preservare la vita del governo, le questioni che tengono l'Italia sotto stress e che raccomandano siano risolte «con senso di responsabilità» e, almeno stavolta, senza l'eterna tentazione di dividersi. Vale a dire i complessi problemi dell'economia, gli intermittenti conflitti tra poteri dello Stato (in primis lo scontro sulla giustizia), le tensioni dentro la maggioranza, gli interrogativi sul nostro ruolo nell'Ue, il pasticcio kazako. Un groviglio di nodi che Giorgio Napolitano affronta uno per uno, indicandoli all'attenzione dei partiti, prima di lanciare un avvertimento: «Non ci si avventuri a creare vuoti o a staccare spine, per il rifiuto di

Giustizia

No a sovrapposizioni improprie tra vicende giudiziarie e vita del governo

prendere atto di ciò che la realtà politica post-elettorale ha reso obbligato e per un'ingiustificabile sottovalutazione delle conseguenze cui si esporrebbe il Paese».

Per lui, insomma, «è indispensabile, nell'interesse generale, proseguire nella realizzazione degli impegni del governo Letta sul piano della politica economica, finanziaria, sociale, dell'iniziativa europea e, insieme, del «cronoprogramma» di 18 mesi per le riforme istituzionali». Sfide da vincere tutti insieme sapendo quanto è grande il rischio di un'eventuale sconfitta. Infatti, aggiunge con una domanda retorica, «si può mettere a repentaglio la continuità di questo governo senza offrire pesanti ragioni ai più malevoli e anche

Caso Alfano

È azzardato evocare responsabilità «consustanziali» alla carica

interessati critici e detrattori del nostro Paese, pronti a proclamare l'ingovernabilità e l'inaffidabilità dell'Italia?» E risponde secco, a futura memoria: «I contraccolpi a nostro danno, nelle relazioni internazionali e nei mercati finanziari, si vedrebbero subito e potrebbero risultare irrecuperabili».

Ecco il punto politico intorno al quale il capo dello Stato ha strutturato il suo bilancio di



metà anno (un periodo «tra i più intensi e inquieti della nostra storia politica e istituzionale»), pronunciato ieri durante la cerimonia di consegna del Ventaglio da parte della stampa parlamentare. Al primo posto «dell'attenzione collettiva», e lo rimarca con particolare energia, dev'essere ancora «la criticità delle condizioni economiche e sociali, la serietà delle incognite con cui ci confrontiamo». La battaglia, per lui, è dunque anzitutto su questo fronte di crisi. Che è certo «grave», ma va affrontata «senza catastrofismi». Del resto, ricorda Napolitano, fu proprio questa «la premessa» in base alla quale nacque l'accordo delle larghe intese. Perché si trattava di «dare al Paese un governo, di non lasciarlo scivolare verso convulsioni destabilizzanti, nell'impotenza perfino di aver voce nel decisivo concerto europeo».

E il governo Letta, dal suo angolo visuale, ha davvero fatto sentire la voce dell'Italia: constatazione che, insiste, «non si può seriamente negare». Di più. Quando il neo-premier ha affermato che «non intende governare a ogni costo» (ossia «a costo di subire freni e interferenze che ne blocchino la produttività e gli sforzi»), ha offerto una garanzia importante per tutti. Ora, davanti all'affanno dell'economia, con il pericolo che una mancata ripresa faccia sviluppare schiumanti effetti di rabbia sociale, servono azioni concrete, riforme accompagnate da «ampio consenso parlamentare», provvedimenti per l'occupazione. In definitiva, serve una svolta urgente in grado di ristabilire il circuito della «fiducia». Questo il suo piano di lavoro, che va oltre un semplice wishful thinking. Una visione che «potrebbe invece peggiorare, anche bruscamente, dinanzi a

una nuova destabilizzazione del quadro politico».

Di qui il suo doppio messaggio ai due maggiori partiti dell'alleanza che, tra continue brillanzioni, sorregge Letta. Al Pdl, sempre sull'orlo di una crisi emotiva, chiede di «sgombrare il terreno da sovrapposizioni improprie, come quella tra vicende giudiziarie dell'onorevole Berlusconi e prospettive di vita dell'attuale governo... Dovrebbe riconoscersi che è interesse comune affidarsi con rispetto — senza pressioni né in un senso né nell'altro — alle decisioni della Corte di Cassazione, e affidarsi correttamente — chi ha da difendersi — all'esercizio dei diritti e delle ragioni della difesa».

Il secondo messaggio è indirizzato al Pd, in pesantissima sofferenza interna sull'affaire Shalabayeva. Il presidente ammette che l'intera vicenda è «inaudita», tuttavia assolve il governo osservando come «anche (ma non solo) per dei ministri è assai delicato e azzardato evocare responsabilità "oggettive", "consustanziali" alla carica che si ricopre». Riferimento che mira dritto alle recriminazioni espresse da Matteo Renzi e da una buona quota del partito, i quali intendevano sfiduciare in aula Angelino Alfano. Ora, avallare quella lettura dei fatti equivarrebbe a contraddire non soltanto il premier, che la esclude, ma lo stesso Napolitano. Per il quale, posto che va «sgombrato il campo da gravi motivi d'imbarazzo e discredito per lo Stato», l'esecutivo «ha opportunamente deciso» di sanzionare i comportamenti di alcuni funzionari. Che pure lui addita come responsabili di aver «assunto decisioni non sottoposte al necessario vaglio dell'autorità politica e non fondate su verifiche e valutazioni rigorose».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legislatura

15 marzo

Inizia la XVII legislatura, decisa dalle elezioni del 24 e 25 febbraio. Alla Camera il Pd ha la maggioranza, ma al Senato no

22 marzo

Pier Luigi Bersani viene incaricato da Napolitano di esplorare la possibilità di trovare una maggioranza per formare un governo

28 marzo

Il presidente della Repubblica annuncia di voler cercare soluzioni alternative

30 marzo

Napolitano forma due gruppi di saggi (istituzionale e economico) per «scongellare» i rapporti tra i partiti

20 aprile

Alla sesta votazione Napolitano viene rieletto capo dello Stato con 738 voti su 997 votanti dei 1007 aventi diritto. È la prima volta che succede

24 aprile

Napolitano incarica Enrico Letta di formare il governo, che giura al Quirinale il 28 aprile

Il Quirinale fa capire che non ci sono alternative all'attuale maggioranza

IL PUNTO di Stefano Folli

Messaggio mai così esplicito

**Solo «danni irreparabili»
Così si spegne nel Pd
il partito della crisi. Ora
Renzi dovrà riflettere**

Sotto il profilo politico, il passaggio più stringente del discorso di Giorgio Napolitano è quello in cui il capo dello Stato fa capire in modo netto che un'eventuale caduta del governo Letta non aprirebbe la porta a nuove formule o a maggioranze alternative. Le conseguenze della crisi sarebbero, sì, «irrecuperabili» sul piano economico, ma soprattutto sarebbero imprevedibili. Come dire che nessuno deve farsi illusioni: la fine delle larghe intese non condurrebbe a quella maggioranza con i Cinque Stelle che nel Pd più di qualcuno ha vagheggiato.

È chiaro che Napolitano non ha fatto nomi e non ha citato alcun soggetto politico. Tuttavia le sue parole erano trasparenti per chi ha voluto intenderle. Del resto, basta ricordare che di recente il tentativo di gettare ponti verso i "grillini" si era fatto più insistente e si è anche voluto accreditare la tesi che lo stesso capo del movimento fosse sul punto di cambiare linea e aprirsi a una possibile collaborazione con il Pd.

In altri termini, si profilava un vago disegno. Ma con un grave punto debole. Dato per scontato che esiste nel Partito Democratico una vasta area di disagio nei confronti delle larghe intese, il problema degli scontenti era ed è lo sbocco della crisi. Sulla carta, far cadere Letta non sarebbe nemmeno troppo difficile: anzi, la sorte aveva fornito un magnifico "casus belli" con l'inaudita vicenda della mamma kazaka e della sua bambina deportate in quel lontano paese. Ma la questione politica riguarda il "dopo". Si poteva sospettare che il Quirinale non sarebbe stato disposto alle avventure. Ieri è arrivata la certezza.

Così come a suo tempo Napolitano impedì a Bersani di andare in Parlamento al buio a cercarsi i voti dei "grillini", o di una parte di essi, così oggi egli non potrebbe autorizzare una riedizione di quel piano di potere. Per ragioni interne e internazionali. Sul piano interno non esiste alcuna garanzia che si possa individuare una maggioranza coerente fra il centrosinistra e una forza anti-siste-

ma che nel suo programma, fra l'altro, elenca l'uscita dall'euro o comunque un indebolimento del legame con l'Unione. Per le stesse ragioni, sul piano internazionale una deriva italiana di questo tipo susciterebbe panico fra i partner. Per l'instabilità che ne discenderebbe, certo. Ma anche perché rafforzerebbe la spinta verso i movimenti populistici un po' ovunque. Ed è noto che la Germania teme seriamente che dai Cinque Stelle possa nascere un sottoprodotto tedesco.

Esclusa una diversa maggioranza, quale altro sbocco resterebbe? Naturalmente le elezioni anticipate, da fare però con l'eterno "Porcellum" mai riformato. Ed è nota l'assoluta contrarietà del capo dello Stato. Ecco allora cosa ha spento il fermento nel Pd. Il "partito della crisi", chiamiamolo così per comodità, si è reso conto di non avere sbocchi realistici. Primo fra tutti, Matteo Renzi ha dovuto prendere atto che l'impazienza e la fretta lo hanno condotto in un vicolo cieco. Probabilmente la tattica guerrigliera non è la più adatta per un giovane leader ansioso di arrivare a destinazione. Meglio un'andatura più calma, ma anche più utile per definire strada facendo il profilo di uomo di governo.

Peraltro bisogna riconoscere che il Pd si stava preparando a salvare Alfano sull'affare Kazakhstan anche prima dell'intervento perentorio di Napolitano. Ma quanti sarebbero stati i dissidenti? Probabilmente molti. Quello che è cambiato, dopo il "vangelio" al Quirinale, è che tutti (tranne sette, solo tre renziani) si sono tirati indietro. Proprio perché è apparso con chiarezza che non ci sono ipotesi alternative alle larghe intese in caso di crisi. O meglio, una ci sarebbe. Napolitano l'ha solo vagamente adombrata. Ma l'unica vera conseguenza «irrecuperabile» sarebbero le sue dimissioni, esito finale dell'impazzimento del quadro politico. Un rischio che nessuno si sente di far correre al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO TESO TRA POLITICA E BUROCRAZIA

LA CONFUSIONE
E LE INEFFICIENZE

di MICHELE AINIS

Dal male nasce il bene, recita un vecchio proverbio. Il male è il caso Shalabayeva: una vicenda che ci ha fatto diventare rossi di vergogna. Il bene alberga nel dibattito che ne è scaturito, scoperciando il vaso di Pandora dei rapporti fra politica e amministrazione. Però anche dal bene può nascere il male. Succede quando le diagnosi si rivelano fallaci, quando perciò le terapie possono infliggere il colpo di grazia all'ammalato, invece di guarirlo.

Ma perché, non è forse vero che in Italia l'alta burocrazia ha troppi poteri? Certo che sì, e l'espulsione di quella giovane mamma con la sua bambina — decretata dopo un giro di valzer fra dirigenti del ministero dell'Interno e della Polizia di Stato — ne costituisce la prova provata. Le opposizioni hanno reagito chiamando a risponderne il ministro, secondo le regole della democrazia parlamentare; dimenticando che una crisi di governo, mentre tutto il Paese è in crisi, sarebbe una sciagura. Per un momento l'ha dimenticato anche il Pd, benché questo partito esprima il presidente del Consiglio. Poi Napolitano ha richiamato tutti alla realtà, e almeno per adesso il pericolo parrebbe scongiurato. Però alla fine della giostra resta un delitto senza un assassino. E in secondo luogo rimane in circolo il sospetto — di più, la convinzione — che ministri e ministeri vivano in stanze separate. Da qui la debolezza dei governi, da qui l'arroganza delle burocrazie. Da qui, in breve, l'esigenza di mettere un guinzaglio politico al collo dei *grand commis* di Stato.

Errore: è casomai l'opposto che dovremmo fare. Se la dirigenza amministrativa ha ormai usurpato le funzioni del governo, se blocca qualunque taglio alla spesa pubblica per non cedere quote di potere, se

una circolare vale più di cento leggi, se insomma chi decide non è più l'eletto bensì il burocrate negletto, ebbene tutto questo accade per un eccesso di contiguità — non di separazione — fra politica e amministrazione. Ma la colpa è dei partiti, del loro pantagruelico appetito. Hanno divorato il Parlamento, annullandone l'autonomia costituzionale. Poi hanno divorato gli apparati burocratici, distruggendone l'imparzialità prescritta dall'articolo 97 della Carta. Lo hanno fatto pretendendo di scegliere capi e sottocapi attraverso lo *spoils system*: una razza benedetta da una legge del 1997, allargata da un altro intervento normativo nel 2002, arginata a fatica dalla Consulta in numerosissime pronunzie. Ma il dirigente selezionato per meriti politici diventa giocoforza un politico lui stesso, acquista l'autorità per governare in luogo del governo, si sostituisce legittimamente al suo ministro. E infine assiste con un ghigno al suicidio dei partiti: divorando tutto, hanno divorato anche il proprio potere.

Morale della favola: fuori la politica dall'amministrazione. E fuori anche dalla giurisdizione: che altro sono le correnti della magistratura se non partiti in toga? Servono perciò riforme, come ha ammonito ancora ieri il capo dello Stato. Per sottrarre, tuttavia, non per aggiungere. Servono riforme che sappiano amputare gli artigli dei politici. Che svuotino il gran mare delle leggi, dove ogni burocrate trova sempre un'onda compiacente su cui galleggiare. Che cancellino le zone franche della responsabilità amministrativa e giudiziaria. Che disarmino le troppe camarille in marcia sulle rovine del Paese. Insomma usate le forbici, per favore. Le forbici.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEZZOGIORNO/1

In tre mesi chiuse
50mila imprese

► pagina 34

Check up Mezzogiorno. Lo studio di Confindustria: soltanto nel primo trimestre del 2013 hanno chiuso 50mila imprese

Il Sud rischia di perdere la ripresa

I primi segnali di fiducia vanificati da carenze strutturali e difficoltà del credito

DECISIVI I FONDI UE

La sfida è spendere i 30 miliardi rimanenti della programmazione 2007-2013 che va rendicontata a Bruxelles entro fine 2015

ROMA

■ Il Sud rischia di non agganciare i primi segnali di ripresa. L'allarme arriva da Confindustria che ieri ha presentato i dati del «Check Up Mezzogiorno», studio realizzato in collaborazione con Srm (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno). Il report è stato presentato dalla commissione Mezzogiorno di Confindustria e dal vicepresidente per il Mezzogiorno, Alessandro Laterza, al ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia. Drammatico il quadro creato dal perdurare della crisi: solo nei primi tre mesi del 2013 al Sud hanno chiuso i battenti quasi 50mila imprese, al ritmo di 552 cessazioni al giorno. Dal 2007 al 2012, le cessazioni sono state 131mila, con un saldo netto di 15mila imprese perse.

«Le imprese che ce la fanno e si rafforzano anche durante la crisi - dice Confindustria - sono quelle di medie dimensioni, mentre le piccole fanno più fatica. Nel 2011 il fatturato delle Pmi è stato del 6,2% inferiore a quello del 2007, mentre le imprese medie hanno registrato l'andamento migliore, specie nel Mezzogiorno, con un aumento del fatturato dell'11% rispetto al 2007».

A spiegare questi risultati differenziati è - secondo il rapporto Confindustria-SRM - soprattutto la ripresa dell'export. Dopo il calo del 2009, nel Sud le esportazioni hanno ripreso a crescere raggiungendo nel 2012 il valore più alto degli ultimi sei anni: 46,4 miliardi con un +8,1% rispetto all'anno precedente. «Ma sono soprattutto le imprese più strutturate a cogliere me-

glio questa opportunità», mentre quelle piccole soffrono maggiormente la crisi.

L'altro tema che resta decisivo nella selezione e anche nella possibilità di agganciare la ripresa è il credito. Le dinamiche creditizie restano fortemente negative: gli impieghi nel Mezzogiorno continuano a scendere (8 miliardi in meno nel 2012) mentre i crediti in sofferenza sono ormai arrivati a 30 miliardi, pari al 10,4% del totale.

La crisi dell'economia meridionale si riflette pesantemente sulla società: la disoccupazione nel Mezzogiorno nel primo trimestre 2013 ha raggiunto il 20% e cresce l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta che ormai ha raggiunto l'8% del totale.

Anche nel Sud i dati mostrano che è stato raggiunto l'apice della crisi. Mentre si iniziano a registrare i primi, timidi, segnali di fiducia, «è importante mettere in campo misure immediate e di lungo termine per non perdere la fase del rimbalzo economico che potrebbe arrivare a fine anno».

«I fondi strutturali europei - dice Confindustria - sono una fonte finanziaria cruciale in questa fase. Una fonte che rischia di andare sprecata a causa dei gravissimi ritardi nell'utilizzo, in particolare in alcune Regioni. È necessario proseguire con vigore sulla strada dell'accelerazione e della riprogrammazione intrapresa dall'ex Ministro Barca, e oggi sostenuta dal Ministro Trigilia».

La sfida è, in prima battuta, spendere i 30 miliardi rimanenti della programmazione 2007-2013 che va contabilizzata e rendicontata a Bruxelles entro la fine del 2015. Altri 28 miliardi arriveranno dai fondi strutturali della programmazione 2014-2020, senza contare il cofinanziamento nazionale che vi andrà associato. Dei 28 miliardi, 20 riguarderanno le regioni del Sud.

«È prioritario difendere la ba-

se produttiva», dice Confindustria. «Questo deve essere il punto fermo dell'azione del Governo sul Mezzogiorno: un utilizzo pieno ed efficace dei fondi strutturali, concentrato in particolare su impresa e lavoro». Le 4 priorità: rifinanziamento del fondo di garanzia e ricapitalizzazione dei Confidi; sostegno agli investimenti delle imprese e agli acquisti di macchinari; riapertura dei cantieri di piccole e grandi opere; realizzazione dei Grandi Progetti infrastrutturali.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi strutturali

● I Fondi strutturali sono strumenti finanziari gestiti dalla Commissione europea per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario fra le regioni più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo. Il Fondo sociale europeo (Fse) finanzia interventi nel campo sociale e agisce su tutto ciò che concorre a sostenere l'occupazione mediante interventi sul capitale umano. Il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) finanzia gli interventi infrastrutturali nei settori della comunicazione, energia, istruzione, sanità, ricerca ed evoluzione tecnologica.

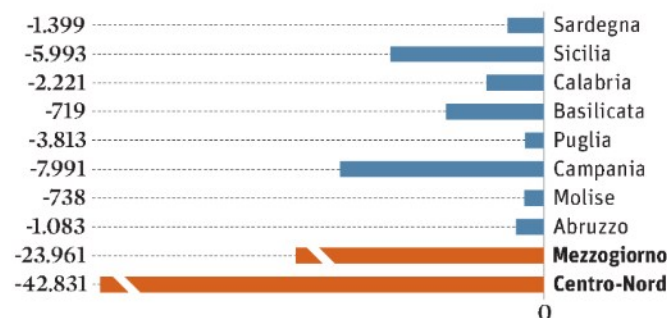


Il quadro macroeconomico del Mezzogiorno

Gli indicatori economici si muovono in direzione univoca: non solo il Mezzogiorno ha perso terreno rispetto ai valori pre-crisi, ma si è anche allargato il gap con le regioni del Nord. Si è interrotto dunque bruscamente quello percorso virtuoso che tra la fine degli anni Novanta e la metà degli anni Zero aveva portato il Sud meno lontano dalle regioni settentrionali. In particolare il Pil e l'occupazione mostrano una preoccupante dinamica di perdita di posizioni.

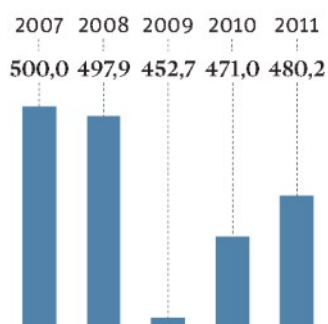
LA DIFFERENZA DI PIL

Valori concatenati in milioni di euro; 2007-2011, anno base 2005



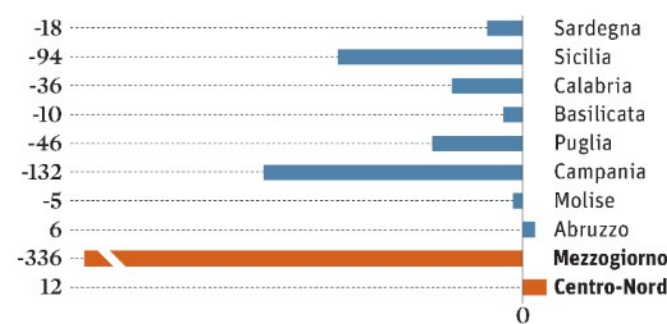
LE VARIABILI ECONOMICHE

Indice sintetico 2007-2011



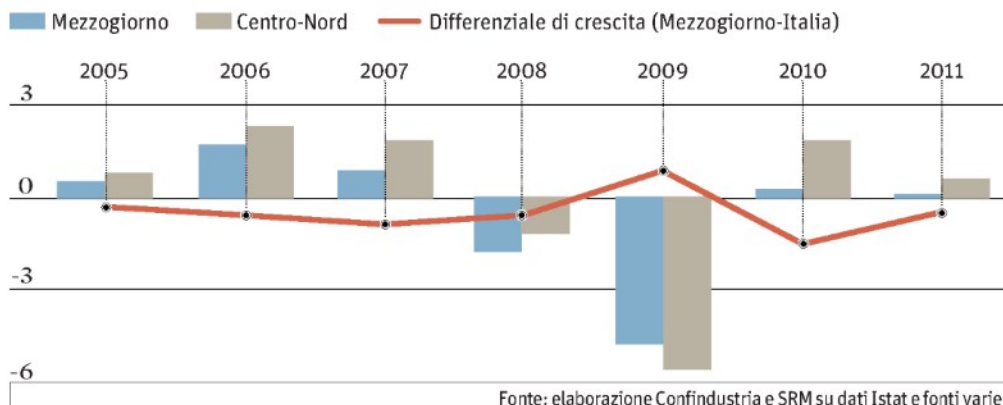
GLI OCCUPATI

Differenza tra 2007 e 2012; valori in migliaia



IL PIL A CONFRONTO

Tassi di crescita di Centro-Nord e Mezzogiorno



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e fonti varie

MEZZOGIORNO/2

**Laterza: inaccettabile
sprecare i fondi Ue**

► pagina 34

INTERVISTA

Alessandro Laterza Vicepresidente Confindustria

«Un delitto perdere risorse europee»**«Condividiamo l'idea
del ministro Triglia
di una cabina di regia
per spendere i fondi»****«Prioritario concentrare
le risorse sul lavoro
e le imprese e favorire
l'accesso al credito»****Giorgio Santilli**

ROMA.

■ «Dei 30 miliardi di fondi Ue 2007-2013 che restano da spendere da qui alla fine del 2015 ce ne sono almeno 10 che l'Italia rischia di perdere. Riguardano le Regioni più in ritardo, quelle dell'obiettivo convergenza. Nell'attuale condizione di sofferenza dell'economia del Mezzogiorno, questo sarebbe inaccettabile. È necessario mettere in campo tutte le iniziative e gli strumenti utili per evitarlo». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, ha incontrato ieri il ministro della Coesione territoriale, Carlo Triglia: sul tavolo anche la proposta avanzata dal ministro di una agenzia o di una cabina di regia nazionale che aiuti le Regioni ad accelerare la spesa. «La proposta di un soggetto nazionale forte che indirizzi, monitori e spinga la spesa delle Regioni - dice Laterza - ci trova assolutamente d'accordo e non capiamo come le Regioni possano vederci un esproprio delle loro competenze. Questo obiettivo non è nella testa di nessuno».

Siparla di rinascita della Cassa per il Mezzogiorno. Provocazioni.

La Cassa per il Mezzogiorno non c'entra niente. Piuttosto è un rafforzamento di quel meccanismo di sollecitazione che ha già funzionato con Barca e sta funzionando con Triglia. Un'accelerazione della spesa c'è stata, ma non è sufficiente.

Si è andati avanti a riprogrammazioni della spesa. Bisogna farne ancora? Lei che ne pensa?

Certamente saranno necessa-

rie altre riprogrammazioni per chiudere il ciclo 2007-2013. Aspettiamo le proposte del ministro, noi abbiamo segnalato le nostre priorità. Penso abbia ragione il commissario Hahn quando dice che bisogna pensare a interventi ad alto tiraggio e bassa intermediazione per la fine di questo ciclo, ma anche per il primo biennio del prossimo. Uno dei problemi cronici è il ritardo nella fase di decollo del nuovo ciclo.

Quali sono le vostre priorità nella programmazione?

È necessario concentrare le risorse su impresa e lavoro. Guardando alle difficoltà specifiche dell'economia del Sud in questa fase, in particolare alla difficoltà di accesso al credito, pensiamo a un finanziamento del fondo centrale di garanzia, alla patrimonializzazione dei Confidi, a incentivi in conto interessi e non solo in conto capitale per chi investe, al programma di piccole opere, alle iniziative di imprenditoria giovanile per cui il ministro Triglia ci ha assicurato che darà una continuità anche con il ciclo di programmazione 2014-2020.

Il ministro punta anche sulle politiche per l'occupazione.

È corretto. Per noi, ovviamente, il sostegno all'occupazione deve essere inteso più come sostegno allo sviluppo che non come assistenza sociale. Il ministro è convinto si possa fare molto su decontribuzione e riduzione del cuneo fiscale, legando l'incentivo allo sviluppo di nuova occupazione. Questo per noi è un tema prioritario, non solo per il Sud.

In una strategia di più lungo periodo è strategico rimet-

tere la manifattura al centro della politica economica anche nel Sud?

Per noi questo aspetto è prioritario. Usciti dalla logica emergenziale, occorre una riflessione propria a partire dalle linee di politica industriale che oggi mancano, non solo per il Sud, ma per l'intero Paese. Avanzare alcune proposte, non settoriali, sui temi della innovazione e della internazionalizzazione che pensiamo debbano trovare posto nella programmazione 2014-2020.

Altre riflessioni sulla nuova programmazione?

I grandi assi infrastrutturali devono essere finanziati con l'intervento nazionale. Ai fondi strutturali bisogna lasciare le opere di raccordo. Così potremo aumentare la spesa in conto capitale che nel Sud è molto bassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STRATEGIE**Il ruolo**

■ Alessandro Laterza, imprenditore, è vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno

La prospettiva

■ Ieri ha incontrato il ministro per la Coesione territoriale Carlo Triglia, ribadendo che è «un delitto» perdere risorse Ue





Mezzogiorno. Alessandro Laterza

ESTATE

**Gli stranieri
salvano la stagione**

pag. 38

Flussi. Complice la crisi politica dell'Egitto, ci sarà un aumento delle presenze dall'estero del 3-4% sul 2012

Gli stranieri salvano l'estate

In luglio e agosto si assisterà alla maggiore concentrazione di arrivi

CHI SALE E CHI SCENDE

A reagire meglio sono le strutture a 4 e 5 stelle, mentre soffrono di più gli alberghi di media categoria

SPESA IN CALO

I dati di Banca d'Italia su quanto spendono i viaggiatori, da gennaio ad aprile 2013 mostrano un calo dell'1,8% sul 2012

Laura Dominici

■ La crisi politica in Egitto sta risvegliando i flussi di turisti stranieri diretti in Italia alla ricerca di mete sicure. La società Trademark rileva che il movimento estero per questa estate è stimabile in crescita del +3-4% rispetto al 2012. Da giugno a settembre 2012 sono stati 163,4 milioni i pernottamenti stranieri in Italia, per una spesa di 15,3 miliardi di euro (32 miliardi su base annua, fonte Banca d'Italia). «Si assisterà ad una maggiore concentrazione nei mesi di luglio e agosto - spiega Stefano Bonini, marketing assistant Trademark - con benefici per il giro d'affari, in quanto è il periodo dei prezzi più elevati, ma con problemi di sovraccarico per le aree balneari e le città d'arte». «C'è un risveglio del last minute tra gli stranieri - conferma Mally Mamberto, presidente consorzio Incoming Italia - che ha prodotto una ripresina a luglio. Per agosto c'è ancora disponibilità».

A reagire meglio sono le strutture a 4 e 5 stelle, mentre soffrono di più gli alberghi di media categoria. In crescita di qualche punto percentuale la richiesta di agriturismo e ricettività all'aria aperta. La crisi economica si sta facendo sentire nelle economie europee e i dati di Banca d'Italia sulle spese dei viaggiatori stranieri da gennaio ad aprile 2013 evidenziano un calo dell'1,8% rispetto all'anno precedente. «A fronte di una pesante flessione del turismo interno - commenta Bonini - si annuncia un aumento di turismo tedesco, svizzero, scandinavo e Bric». Di crescita a due cifre dei turisti cinesi, indiani, russi, australiani e giapponesi parla, invece, l'indagine Enit sui primi mesi del 2013. I visti rilasciati in Italia lo scorso anno sono stati 1,9 milio-

ni, in crescita del 9%. «Fra i mercati lontani - spiega l'Enit - si assiste a richieste sempre maggiori per l'Emilia Romagna, la Riviera del Veneto, la Riviera di Ulisse, Sicilia, Sardegna, Ischia e Costa Amalfitana, Liguria». Federviaggio sottolinea che «luglio è il mese del picco per gli arrivi di tedeschi e americani, mentre i russi non hanno stagionalità e visitano l'Italia tutto l'anno». Tedeschi e giapponesi sono i più fedeli all'Italia. «Bisogna continuare a investire sulla qualità - avverte Ferruccio Dardanelli, presidente Unioncamere - per assicurarsi il gradimento dei turisti internazionali. Non sempre alla richiesta segue l'acquisto, tanto è vero che i viaggi in Italia costituiscono il 33% delle vendite dei grandi buyer internazionali, superiore al 2012 (27%) ma non ai livelli pre-crisi».

I dati di **Federalberghi** Roma confermano la tenuta del segmento città d'arte: a maggio Roma cresce del +7% in termini di presenze straniere, con un exploit dal Sud America per l'effetto Papa, mentre gli italiani flettono del -3%. Alberto Peruzzini, dirigente turismo Toscana Promozione, è ottimista: «Stimiamo un +4-5% di arrivi e presenze straniere nel primo semestre che annulla la performance negativa del mercato nazionale. Città d'arte, wellness e turismo attivo le scelte preferite dall'estero». In Veneto il presidente della Federalberghi regionale Marco Michielli parla di tracollo degli italiani rispetto ad un incremento del «+2-3% di stranieri, in particolare tedeschi, austriaci, svizzeri, scandinavi e russi. Sono penalizzate le mete vocate agli italiani come montagna, terme e le spiagge,

che a causa del maltempo hanno perso un 7-8% di presenze. Occorre un piano strategico che permetta di potenziare gli arrivi stranieri e che sposti dall'auto all'aereo un 30% di traffico».

Le proiezioni sono buone per la Puglia, con una stima del +10% per l'arrivo di gruppi, «grazie alla promozione dell'agenzia regionale - spiega Filippo Guglielmi, amministratore GTours - al calendario di eventi e all'incremento di voli sugli scali di Bari e Brindisi». In tenuta il traffico di stranieri in Campania. «Bene costiera sorrentina, amalfitana, Capri e Ischia - spiega Gino Acampora, amministratore dell'azienda omonima che fa capo al gruppo tedesco Tui - ma resta il problema irrisolto di Pompei e il nodo collegamenti. Le previsioni sono di lieve crescita. A sfavore dei flussi, l'incremento delle tasse di ingresso nelle città e i costi dei parcheggi comunali». Il comparatore di prezzi alberghieri Trivago segnala un raddoppio di ricerche per l'Italia in giugno, con un luglio in linea con il 2012. Tra gli utenti più attivi tedeschi, olandesi e scandinavi. La percentuale di viaggiatori internazionali che hanno prenotato hotel per agosto attraverso i siti del gruppo Expedia nel periodo aprile-giugno è cresciuta del 5%. «In aumento la richiesta di camere per l'ultima settimana di agosto», spiega Laura Valerio, director market management Italia di Expedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il barometro

Le previsioni sui Paesi di provenienza dei turisti stranieri in Italia per l'estate

